



PACE & LIBERTA'



Periodico di controinformazione e rassegna stampa articoli comparsi su Internet del Associazione Volontari "20 di Pace" per infomazioni, adesioni, materiali vari e sottoscrizioni rivolgersi in Via Gramsci, 23 a Castelnuovo di Sotto. e.mail 20dipace@libero.it Supplemento a "Non solo Jumpers" n° di Aprile 2003

IL VICINO INFASTIDISCE? COLPISCI E TERRORIZZA

Per prima si è mossa Sony. Il motto «colpisci e terrorizza» le piaceva così tanto che ha cercato di impadronirsene. Con esso ha intenzione di lanciare un videogioco di guerra di sicuro richiamo, vista la pubblicità che circonda quel nome. Anche altre imprese hanno fatto lo stesso ragionamento e hanno chiesto all'ufficio dei brevetti Usa di poter registrare, a proprio nome, il nome della guerra, per renderla commerciale. Peccato sprecare la guerra, un evento con una copertura televisiva fantastica. Una varia umanità quella dei pretendenti: un'impresa di fuochi d'artificio, un fabbricante di pesticidi, una marca di guanti da box; e poi un fabbricante di costumi da bagno e altri di palloni per la pallacanestro, magliette, stoviglie. *La guerra è tua*, dicono questi buoni industriali all'America. *Ma, per favore e nel rispetto del libero commercio, ce ne dai un pezzettino?*

Sembra cattiva letteratura e invece è vita. Uno vede la guerra, con tutte le distruzioni e i corpi che si lascia dietro, come un videogame; e vuole convincere un pubblico vasto e indifeso, che la guerra è un vivido, emozionante videogame. C'è un altro pretendente che pensa a scarafaggi e formiche da sterminare facilmente come fossero iracheni; un altro vuol farla fuori a pugni. Poi c'è quello che si ricorda ancora del successo del bikini, atomica a due pezzi, mezzo secolo fa, e vuole ripeterne i fasti; e poi un altro che vuole dare un nome speciale alla bomba, nel canestro da tre punti. Poi le magliette e i piatti: che spettacolo vestirsi con la guerra, mangiare la guerra!

Sharon March, portavoce dell'ufficio brevetti di Washington, che è proprietario (con il Pentagono) di questo elegante lascito di guerra, ci informa che i pretendenti a «colpisci e terrorizza», sono quindici. Il Pentagono che ha ideato l'indovinatissimo slogan, in prima battuta, è contrario a cederlo. Non si strappano così le ali alla nostra vittoria, fanno capire. I diritti saranno eventualmente ceduti a una casa americana, in omaggio al *buy american* (o compra americano), riletto in salsa irachena. Potrebbe essere un ottimo slogan per Halliburton o per Bechtel o per Fluor, tutte multinazionali a stelle e strisce che si stanno contendendo il dopoguerra e le sue grasse commesse.

La guerra è nostra, nostre le distruzioni, saremo noi a dividerci gli affari della ricostruzione e anche gli annessi e connessi - compreso il motto vincente - li gestiremo noi. La nostra guerra non sarà usata per rilanciare

Continua in ultima

LETTERA A BUSH

di Mia Couto

L'indignata lettera del più noto scrittore mozambicano al presidente degli Stati Uniti. Contro la guerra in Iraq.

SignorPresidente

Sono uno scrittore di una nazione povera, un paese che è già stato nella vostra lista nera. Milioni di mozambicani non sapevano che cosa vi avevamo fatto di male. Eravamo piccoli e poveri: che minaccia potevamo rappresentare? La nostra arma di distruzione di massa era, in fondo, rivolta contro di noi: era la fame e la miseria.

Alcuni di noi rimanevano perplessi per il criterio che faceva sì che il nostro nome fosse macchiato mentre altre nazioni godevano della vostra simpatia. Il nostro vicino, per esempio - il Sudafrica dell'apartheid - violava in maniera eclatante i diritti umani. Per decenni siamo stati vittime di aggressioni di quel regime. Ma il regime di "apartheid" ha meritato da parte vostra un atteggiamento più benevolo: chiamato "coinvolgimento positivo". Anche l'ANC è stato nella lista nera come "organizzazione terrorista"! Strano criterio che avrebbe portato, anni più tardi, i talebani e il proprio Bin Laden a essere chiamati *freedom fighters* dagli strateghi americani.

Ebbene io, povero scrittore di un povero paese, ho fatto un sogno. Come Martin Luther King una volta sognò che l'America era una nazione di tutti gli americani. Così ho sognato che io ero non un uomo, ma un paese. Sì, un paese che non riusciva a dormire, perché viveva agitato da fatti terribili. E questa paura ha fatto sì che io proclamassi un'esigenza. Un'esigenza che aveva a che fare con lei, Signor

Presidente. E io esigevo che gli Stati Uniti procedessero all'eliminazione del loro armamentario di distruzione di massa. In ragione di questo terribile pericolo io esigevo ancor di più: che gli ispettori delle Nazioni Unite fossero inviati al vostro paese. Quali terribili pericoli mi allarmavano? Quali paure il vostro paese mi incuteva? Non erano sogni, purtroppo. Erano fatti che aumentava la mia sfiducia. La lista è così lunga che ne sceglierò solo alcuni:

Gli Stati Uniti sono stati l'unica nazione al mondo ad avere sganciato bombe atomiche su altri paesi; il suo paese è stato l'unica nazione a essere condannata per "l'uso illegittimo della forza" dal Tribunale Internazionale di Giustizia; forze americane hanno allenato e armato i fondamentalisti islamici più estremisti (incluso il terrorista Bin Laden) con il pretesto di sconfiggere l'invasore russo in Afghanistan;

il regime di Saddam Hussein è stato appoggiato dagli Stati Uniti mentre praticava le peggiori atrocità contro gli iracheni (incluso il gas lanciato sui curdi nel 1998);

come tanti altri dirigenti legittimi, l'africano Patrice Lumumba è stato assassinato con l'aiuto della CIA. Dopo essere stato preso, torturato, ucciso con una pallottola in testa, il suo corpo fu dissolto nell'acido cloridrico;

come tanti altri burattini, Mobutu Sese Seko venne portato al potere dai vostri agenti e gli sono state concesse facilitazioni speciali dallo spionaggio americano: il quartiere generale della CIA in Zaire (Congo) è diventato il più grande in Africa.

Continua in seconda



(Continua dalla prima) La dittatura brutale di questo zairese non ha meritato nessuna scusa da parte degli Stati Uniti fino a quando non divenne scomodo, nel 1992;

l'invasione di Timor Est da parte dei militari indonesiani è stata appoggiata dagli USA; quando le atrocità sono state conosciute, la risposta dell'amministrazione Clinton è stata: "della questione è responsabile il governo indonesiano e non vogliamo sottrarlo a questa responsabilità";

il vostro paese ha accolto criminali come Emmanuel Constant, uno dei capi più sanguinari di Haiti, le cui forze paramilitari hanno massacrato migliaia di innocenti. Constant è stato giudicato in contumacia e le nuove autorità ne hanno sollecitato l'estradizione. Il governo americano ha rifiutato la richiesta;

nell'agosto del 1998, la forza aerea degli USA ha bombardato in Sudan una fabbrica di medicinali chiamata Al-Shifa. Un sbaglio? No! Si trattava di una rappresaglia per gli attentati di Nairobi e Dar es Salaam;

nel dicembre del 1987 gli Stati Uniti sono stati l'unico paese (assieme ad Israele) a votare contro una mozione di condanna del terrorismo internazionale. Nonostante tutto, la mozione venne approvata dal voto di 153 paesi;

nel 1953, la CIA aiutò a preparare il colpo di stato in Iran, in seguito al quale migliaia di comunisti del Tudeh furono massacrati. La lista di colpi di stato preparati dalla CIA è piuttosto lunga;

dopo la seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti hanno bombardato: la Cina (1945-46), la Corea e la Cina (1950-53), il Guatemala (1954), l'Indonesia (1958), Cuba (1959-1961), il Guatemala (1960), il Congo (1964), il Perù (1965), il Laos (1961-1973), il Vietnam (1961-73), la Cambogia (1969-1970), il Guatemala (1967-1973), Grenada (1983), il Libano (1983-1984), la Libia (1986), El Salvador (1980), il Nicaragua (1980), l'Iran (1987), Panama (1989), l'Iraq (1990-2001), il Kuwait (1991), la Somalia (1993), la Bosnia (1994-95), il Sudan (1998), l'Afghanistan (1998), la Jugoslavia (1999);

dagli Stati Uniti sono state praticate azioni di terrorismo biologico e chimico: l'agente arancia e i defolianti in Vietnam, il virus della peste contro Cuba che per anni ha devastato la produzione suina di quel paese;

il *Wall Street Journal* ha pubblicato un rapporto che rivelava che 500.000 bambini vietnamiti sono nati deformi a causa della guerra chimica delle forze americane.

Mi sono svegliato dall'incubo del sonno per entrare nell'incubo della realtà. La guerra che lei, Signor Presidente, si è ostinato a iniziare, potrà liberarci da un dittatore, ma ci farà tutti più poveri. Affronteremo maggiori difficoltà nella nostra già precaria economia e avremo meno speranza che il futuro sarà governato dalla ragione e dalla morale. Avremo meno fede nella forza regolatrice delle Nazioni Unite e delle convenzioni del diritto internazionale. Saremo, alla fine, più soli e più abbandonati.

SignorPresidente
l'Iraq non è Saddam. Sono 22 milioni di madri, di figli e di uomini che lavorano e sognano come fanno i comuni nordamericani. Ci preoccupiamo delle malvagità del regime di Saddam Hussein che sono reali. Ma vengono dimenticati gli orrori della prima guerra del Golfo, nella quale persero la vita più di 150.000 uomini.

Ciò che distrugge massicciamente gli iracheni non sono le armi di Saddam, sono le sanzioni, che hanno condotto a una situazione uma-

nitaria talmente grave che due coordinatori degli aiuti delle Nazioni Unite (Dennis Halliday e Hans Von Sponeck) hanno chiesto le dimissioni in protesta di queste stesse sanzioni. Spiegando le ragioni della loro rinuncia. Halliday ha scritto: «Stiamo distruggendo tutta una società. Semplicemente e terribilmente. Ed è illegale e immorale». Questo sistema di sanzioni ha già procurato la morte di mezzo milione di bambini iracheni.

Ma la guerra contro l'Iraq non è agli inizi. È cominciata molto tempo fa. Nelle *no flight zones* a nord e a sud dell'Iraq, si bombardava in continuazione da 12 anni. Si stima che, dal 1999 ad oggi, siano morti 500 iracheni. Il bombardamento comprende l'uso massiccio di uranio impoverito (300 tonnellate, ossia 30 volte di più di quello usato nel Kosovo). Ci libereremo da Saddam, ma continueremo prigionieri della logica della guerra e dell'arroganza. Non voglio che i miei figli (né i suoi) vivano dominati dal fantasma della paura. E che pensino che, per vivere tranquilli, si debbano costruire una fortezza. E che per stare al sicuro debbano spendere fortune in armamenti. Come il suo paese che spende 270.000.000.000 (duecentosettanta miliardi) di dollari all'anno per mantenere l'arsenale di guerra. Lei sa bene che questa somma potrebbe aiutare a cambiare il destino miserabile di milioni di esseri umani.

Il vescovo americano monsignor **Robert Bowman** le ha scritto, alla fine dell'anno scorso, una lettera intitolata *Perché il mondo odia gli Stati Uniti?* Il vescovo della Florida è un ex combattente della guerra del Vietnam. Lui sa che cos'è la guerra e ha scritto: «Lei lamenta che gli Stati Uniti sono nella mira del terrorismo perché difendiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani. Che assurdità, Signor Presidente! Siamo bersaglio dei terroristi perché, nella maggior parte del mondo, il nostro governo ha difeso la dittatura, la schiavitù e lo sfruttamento umano. Siamo bersagli dei terroristi perché siamo odiati. E siamo odiati perché il nostro governo ha fatto cose odiose. In quanti paesi degli agenti del nostro

governo hanno deposto leader eletti dal popolo, sostituendoli con dittatori militari, fantocci desiderosi di vendere il loro stesso popolo alle multinazionali americane?». E il vescovo conclude: «Il popolo del Canada gode della democrazia, della libertà e dei diritti umani, così come il popolo della Norvegia e della Svezia. Lei ha mai sentito parlare di attacchi alle ambasciate canadesi, norvegesi o svedesi? Noi siamo odiati non perché praticiamo la democrazia, la libertà o i diritti umani. Siamo odiati perché il nostro governo nega queste cose ai popoli dei paesi del Terzo Mondo, le cui risorse sono oggetto di cupidigia dalle nostre multinazionali».

SignorPresidente: Vostra Eccellenza sembra non avere bisogno che una istituzione internazionale legittimi il suo diritto di intervento militare. Che possiamo almeno noi trovare morale e verità nei suoi argomenti. Io e milioni di cittadini non siamo restati convinti quando l'abbiamo vista giustificare la guerra. Noi avremmo preferito vederla firmare la Convenzione di Kyoto per bloccare l'effetto serra. Avremmo preferito vederla a Durban, alla Conferenza Internazionale contro il Razzismo. Non si preoccupi, Signor Presidente. A noi, piccole nazioni di questo mondo, non passa per la mente di esigere le sue dimissioni a causa dell'appoggio che le vostre successive amministrazioni hanno dato ai vari dittatori. La maggiore minaccia che grava sull'America non sono le armi degli altri. È l'universo di menzogne che si è creato attorno ai vostri cittadini. Il pericolo non è il regime di Saddam, né alcun altro regime. Ma il senso di superiorità che sembra animare il suo governo. Il suo nemico principale non è al di fuori, ma dentro gli Stati Uniti. Questa guerra può essere vinta solo dagli stessi americani.

Mi piacerebbe festeggiare la caduta di Saddam Hussein. E festeggiarla con tutti gli americani, ma senza ipocrisia, senza argomentazioni a uso e consumo dei ritardati mentali. Perché noi, caro Presidente Bush, noi, i popoli dei paesi piccoli, abbiamo un'arma di costruzione di massa: la capacità di pensare. www.nigrizia.it

L'oblio non è pace

Guerre mediatiche e guerre dimenticate (a cura di) Paolo Beccegato, Walter Nanni I conflitti dimenticati

Caritas italiana, in collaborazione con Famiglia Cristiana e Il Regno, Feltrinelli, 2003

A pagare il prezzo dei conflitti armati "non sono in primo luogo le parti in lotta, quanto piuttosto segmenti di popolazione estranei ai meccanismi di innesco" e i dati parlano da soli: 2 milioni di bambini morti in guerra dal 1990 al 2000, 6 milioni i minori feriti o resi invalidi, 37 milioni i rifugiati e circa 24 milioni le persone morte dal dopoguerra ad oggi. E "mentre negli anni cinquanta e fino agli anni ottanta la percentuale di vittime civili della guerra era minoritaria (si va dallo 0,8 per cento dell'immediato dopoguerra fino al 3,1 per cento degli anni ottanta), attualmente il 90 per cento del totale delle perdite umane è costituito da civili".

Se è questo lo scenario mondiale delle guerre, come è possibile che esistano conflitti di serie A, trasformabili in eventi mediatici, e guerre di serie B? In che misura istituzioni, mass-media, opinione pubblica, Chie-

sa cattolica si "dimenticano" di alcuni conflitti? Per dare una risposta a questi interrogativi, la Caritas Italiana ha realizzato un'indagine sul campo, raccordando rilevazioni statistiche effettuate su un arco di tempo di oltre due anni con analisi di carattere culturale: Kosovo e Palestina, due conflitti ben noti, sono stati messi a confronto con cinque "conflitti dimenticati" (Angola, Colombia, Sierra Leone, Sri Lanka, Guinea Bissau).

Possono non sorprendere i dati dell'indagine demoscopica (interviste telefoniche) effettuata alla fine del 2001 su un campione rappresentativo della popolazione italiana: guerre "minori" (Angola, Colombia, Sierra Leone, Sri Lanka, Guinea Bissau) vengono ricordate da meno del 5 per cento degli intervistati. Ma sorprendono i dati che emergono sull'indagine dei media, stampa, radio-tv e internet. Esempio da questo punto di vista l'effetto a imbuto nel passaggio dalle agenzie di stampe agli eventi notiziabili su 331 lanci di agenzia relativi ai "conflitti minori", ben 257 non sono stati ripresi da alcuna testata quotidiana.

04/04/2003

NO, GRAZIE NON VOGLIO NEMICI

Erri De Luca

Si sta in una malaugurata guerra quando si ha un nemico. E per averlo bisogna provare un duro sentimento di avversione fisica, un prurito alle mani al solo sentirlo nominare, un'asprezza nel sangue. Bisogna fabbricarsi una caparra di odio per combattere contro un nemico.

Mussolini ce la mise tutta per montare gli italiani contro gli inglesi, i francesi, gli americani, i russi, ma ottenne poco. Non si affibbiano a un popolo dei nemici che non sente. Noi poi siamo affezionati a vecchie ruggini e siamo

ancora a disagio con l'Austria!

....Gli americani che combattono guerre in trasferta, migliaia di miglia al largo dalle loro case sono un popolo giovane e giovanotto. Cambia alla svelta nemici: in un solo secolo sono passati dai pellerossa, ai tedeschi, ai giapponesi, ai nord coreani, ai russi, agli arabi con varie sfumature dai palestinesi ai serbi e ora agli irakeni. Hanno una fresca disinvoltura sentimentale nelle avversioni, sono dei Casanova dell'inimicizia e ci mettono poco ad appendere nel saloon la foto di un Saddam Hussein con la scritta: wanted

.... L'unica urgenza è smettere la guerra da tutte e due le parti contemporaneamente. E gli uomini di buona volontà devono stare con tutte e due le parti.

Se vuoi leggere questo articolo al completo vai sul sito <http://www.langolo.com/Forum/errideluca.htm> oppure chiedi una copia stampata a "20 di Pace"

TEMPESTE DI FALSE NOTIZIE

di Giulietto Chiesa

Per la prima volta gli americani non hanno più il monopolio delle informazioni sulla guerra. Ma non mancano le televisioni fedeli a Washington, mentre quelle «nemiche» vengono bombardate. Sono poche, spiega Giulietto Chiesa, «le trasmissioni televisive che si sforzano di spiegare cosa sta realmente accadendo in Iraq, sia al fronte che sul campo diplomatico».

... Il bombardamento della redazione di Al Jazeera a Kabul fu il secondo episodio. I missili sulla tv di Baghdad saranno l'affermazione della nuova norma planetaria. Le anomalie vanno eliminate. **La Rai non sarà bombardata**, perché riproduce (salvo eccezioni lodevoli) la filosofia dell'Impero. Ho sentito una eroica corrispondente da Baghdad riferire che la popolazione non ha paura dei missili americani, perché «ha fiducia nella tecnologia americana»! Non vi pare fantastico?

... **Allora combattono?** Sì, ma sono quelli della Guardia Nazionale, scherani, aguzzini, torturatori. Tutto chiaro, pare, salvo una cosa: perché non li avevano previsti? Allora, tanto per correre meno rischi, si lancia la campagna «colpire e terrorizzare». Il dottor Stranamore ha detto proprio così: terrorizzare. E poiché chi terrorizza è un terrorista, per definizione, tutto è divenuto più chiaro. Donald Rumsfeld s'è lasciato sfuggire un lapsus.

... L'unica cosa emersa fino a questo punto è che i documenti della Cia che «provavano» lo stadio avanzato dell'atomica di Saddam sono stati riconosciuti falsi....

Se vuoi leggere questo articolo al completo vai sul sito

<http://www.ilmanifesto.it/>

oppure chiedi una copia stampata a "20 di Pace"

Il "soldato Jennifer" e l'infamia della "liberazione"

di Marcello Faletta

Nel sito di Mediawatch si può leggere la seguente affermazione della Fallaci, celebre per la sua ferocia antiislamica: " Non riuscivo a credere che i giornalisti fossero qui per firmare praticamente pezzi scritti da militari. Tutto questo è il contrario di quello che ha sempre significato l'America, libertà di pensiero, libertà di scrivere". Questa testimonianza risale al 1991, durante la prima guerra del Golfo. Adesso, mentre si svolge la seconda guerra all'Iraq, la "libertà" sembra che si sia liberata di tutto, anche di se stessa, se, come di fatto accade, è in nome di questa parola che la guerra ha luogo e viene propagandisticamente legittimata. Questa guerra è un lusso che si è presa l'amministrazione Bush con al seguito una banda di fanatici politici collusi con la grande finanza internazionale e succube di quella petrolifera - espressione del neoliberalismo più estremista e abietto come Blair e Aznar e di quel mitomane nostrano di Berlusconi che ha scatenato sia alla Rai che a Mediaset tutti i suoi portaborse - giornalisti, pubblicitari, presentatori, opinionisti... - per "informare democraticamente" l'opinione pubblica sulla necessità di sostenere gli Stati Uniti in questa "libe-

razione" da Saddam, guerra avversata da tutte le coscienze libere del mondo (persino dal Papa, che sicuramente, pur essendo dell'est, non è, sventuratamente per Berlusconi e company, un "comunista").

... E' una tecnica cinematografica di identificazione in un dramma personale ben nota ai registi hollywoodiani, di cui l'archetipo incontrastato è "Via col vento". Si cattura l'attenzione dello spettatore immergendolo violentemente nella variopinta gamma degli affetti: il sorriso angelico del figlio, l'abbraccio caldo del marito, le cose di casa, gli oggetti personali carichi di ricordi, le lettere inviate dal fronte, il cane che scodinzola affettuosamente fino a far dimenticare la differenza fra la specie umana e quella animale, la fotografia dei nonni, immagini della rassicurante armonia del nucleo familiare, primi piani di particolari insignificanti, ma che costituiscono nella loro volontaria nudità l'esistenza semplice del "soldato Jennifer", in cui tutti possono ritrovarsi e dire innocentemente: "anch'io sono Jennifer"....

Se vuoi leggere questo articolo al completo vai sul sito <http://rekombinant.org/> oppure chiedi una copia stampata a "20 di Pace"



Vi aspettiamo tutti i mercoledì per approfondire, discutere, confrontarci sui temi della pace e della giustizia sociale

Associazione Volontari "20 di Pace"

per informazioni, adesioni, materiali vari e sottoscrizioni rivolgersi in Via Gramsci, 23 a Castelnovo di Sotto.



LE CITTA' INVISIBILI

L'Argentina di cui non si parla



di Hismael Dos

"L'hanno inseguito i poliziotti, lui è scivolato: un commissario di polizia, Franchiotti, l'ha afferrato per i capelli: e gli ha sparato, a bruciapelo, senza preoccuparsi dei fotografi. Adesso è indagato per omicidio". Aveva vent'anni, Dario, quando è morto. Era un piquetero: uno dei tanti che manifestava, chiedendo conto allo Stato argentino delle amnesie che regala da mezzo secolo alle classi più deboli. Lavorava fianco a fianco con Juan, organizzava le manifestazioni, che qui chiamano cortes: tagli. Bloccare le vie d'accesso alla città, fermare i mezzi che portano viveri, generi di prima necessità, prodotti finiti, benzina. "Buenos Aires è un cervello che per vivere ha bisogno di un continuo, enorme afflusso di sangue da parte delle sue zone periferiche. Se tagliamo le arterie il sangue non arriva: e l'economia muore".

E' una metafora arrischiata. Perché finora, a morire, sono stati i compagni di Juan. Una trentina di manifestanti, dal dicembre del 2001 ad oggi. Colpi accidentali, sostengono i verbali della polizia. "Giustiziati", soffia Juan. Lo racconta, senza enfasi, senza più rabbia. Un tributo da pagare alla stampa, perché si parli di loro: del loro progetto e della loro organizzazione. La protesta, le manifestazioni, la repressione sono solo la schiuma acida e violenta di un sommosso, costante ribollire: un lavoro quotidiano di riscatto di interi quartieri. "Tentiamo di fare tutto ciò che lo Stato non è stato capace di fare" "Occupiamo case abbandonate, e li lavoriamo, con la gente. Manca tutto: farmacie, ospedali, generi alimentari". E allora si sono organizzati, i piqueteros. Si sono divisi in movimenti intitolati ai nomi di morti della repressione. Delle repressioni, sarebbe meglio dire: prima della dittatura militare, poi del governo democraticamente eletto. Annibal Veròn, Maria Teresa Rodriguez. Hanno scelto, nelle nuove e antiche mappe della miseria che si disegnano di giorno in giorno nell'Ar-

gentina neoliberalista, i loro luoghi di lavoro: quartieri, interi paesini a volte, dove costruire - tassello dopo tassello - il loro progetto. Una geopolitica dei diseredati, che si oppone alle macrostrategie del Fondo Monetario Internazionale, dei governi peronisti. Si sono divisi i compiti, strutturandosi in commissioni: commissione della salute, commissione dell'istruzione, commissione di autodifesa. Censiscono i problemi della gente comune, raccolgono le loro dichiarazioni. Poi progettano delle soluzioni

"Non facciamo volontariato. Il nostro compito non è quello di coprire le falle che lo stato lascia aperte". Il loro compito è quello - dicono - di creare un potere alternativo. Uno stato democratico: popolare, parallelo a quello che ormai denunciano come illegittimo. "Abbiamo delle unità di produzione: si chiamano cavildos. Ce n'è uno per ogni zona, o quartiere in cui decidiamo di radicarci. Il cavildo rappresenta l'unità economica e politica di base, su scala locale. Si articola in cuadrillas, che si occupano di compiti più specifici: la cuadrilla che pensa alla produzione del pane, o quella che pensa alla costruzione delle cloache nei quartieri in cui rimangono le fogne a cielo aperto, o quella che pensa alla sicurezza degli abitanti". Non finisce qua, però. "Poi, in ogni cavildo, la gente del quartiere vota i suoi rappresentanti, che si riuniscono in un'assemblea regionale. E da lì vengono votati i membri della assemblea nazionale. Che pianifica le produzioni, secondo le necessità dei singoli cavildos, e che mette in collegamento le singole unità produttive: se per esempio un cavildo ha una sovrapproduzione di pane, e manca di medicinali, lo si fa entrare in un rapporto di scambio - coordinato e controllato - con un altro cavildo che ha il problema opposto: troppi medicinali, poco pane. Senza margini di profitto personale, senza l'ingerenza di uno Governo che sino adesso si è preoccupato solamente di saccheggiare, mai di redistribuire. Semplice, no?"

Si: semplice. Troppo, forse. L'idea di un comunismo economico, su cui si installano i meccanismi elettorali bolscevichi. Apparirebbe come il gusto estremo della provocazione: non fosse che di questa provocazione, di mille altre provocazioni - da molti mesi ormai - gli argentini hanno fatto arte di sopravvivere. Su Internet dal 14/04/03

Se vuoi leggere questo articolo al completo vai sul sito www.itaca.netfirms.com oppure chiedi una copia stampata a "20 di Pace"

una preparazione preventiva quando ancora la guerra non c'era. Gli avvocati specialisti in brevetti e gli strateghi di mercato di Sony si sono mossi di conserva ai generali del Pentagono, guardando da quella parte, puntando al dividendo di guerra. Intanto in qualche altro reparto, ai videogiochi, ma anche alla fabbrica dei costumi, al reparto pesticidi, alla fabbrica di piatti e di magliette, il capitalismo si rimette in moto. E' convinto che la guerra sia un buon prodotto, vendibile e che milioni di persone, noi del Nord, ricominceremo a comprare.

Da il Manifesto del 12-04-2003

E POI?

Il 20 Febbraio, è nata a Castelnovo di Sotto una Associazione di Volontari per la Pace, che conta una trentina di attivisti, denominata 20diPACE, che ha fatto proprio l'appello alla pace di Emergency: Vogliamo un mondo basato sulla giustizia e sulla solidarietà".

Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumento per risolvere le contese tra gli Uomini, i Popoli e gli Stati.

BASTA GUERRE, BASTA MORTI, BASTA VITTIME!

E POI?

Da allora abbiamo allestito diversi banchetti per la distribuzione di bandiere, libri, gadget, stracci di pace di Emergency, alla quale sono stati devoluti 1.000 • per offerte ricevute. Abbiamo distribuito oltre 1000 bandiere ed altrettanti stracci di pace.

E POI?

Allo scoppio del conflitto iracheno abbiamo creato un presidio fisso in piazza Prampolini per tutto il periodo di guerra.

E POI?

Il 28 marzo Abbiamo organizzato una fiaccolata per la pace, patrocinata dal Comune, con l'adesione della Parrocchia e dei rappresentanti di religione musulmana di Castelnovo Sotto, alla quale hanno partecipato 700 persone.

E POI?

Domenica 13 aprile abbiamo iniziato una raccolta di firme perché sia attuato e diventi vincolante l'Art.11 della Costituzione: **"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.."**

E POI?

E poi è finita la guerra e ci siamo domandati: "Possiamo smobilitare? Adesso è tutto a posto? Serve ancora?" E allora ci siamo accorti che è rimasto un riflesso, anzi 700, quelle fiaccole tremolanti accese il 28 marzo non si sono spente, ma continuano a illuminare, ad indicare un percorso di pace. In Iraq forse è finita la guerra, certo non l'emergenza, ma quante guerre continuano nel mondo e quante emergenze ci sono? E ALLORA NO ! NON DOBBIAMO SMOBILITARE !

Crediamo che da quelle 700 fiaccole riecheggino un messaggio: «Se vuoi la pace, lotta per la giustizia». **Fiaccole per una staffetta** che va dalla guerra in Iraq a tante altre guerre nascoste:

- la guerra per l'acqua e per il controllo dell'Amazzonia,
- la guerra per cancellare la memoria dei crimini delle dittature militari e delle migliaia di desaparecidos,
- il Plan Colombia e Plan Puebla-Panama che stanno regionalizzando il conflitto per mantenere l'egemonia su interessi strategici,
- l'attacco contro gli attivisti per i diritti umani (in Colombia, in Brasile, in Ecuador, in Guatemala),
- l'attacco per discriminare i Movimenti NATS dei bambini e adolescenti lavoratori organizzati che lottano per un lavoro in condizioni dignitose e per essere riconosciuti come attori sociali.
- E ancora in Congo, Cambogia, Afghanistan, Sierra Leone, Cecenia.....

Per queste e per molte altre ingiustizie continuiamo e Vi ringraziamo ancora per la Vostra partecipazione.



PERLE POSTMODERNE

Fantasie futuriste del potere globale

□ **Carte da gioco per i marines I militari americani in Iraq hanno ricevuto mazzi di carte con le facce e i «profili» di 55 ex leader iracheni. Le carte dovrebbero aiutare i marines nell'identificazione dei super ricercati, ma anche per passare alcune ore liete.**

Continua dalla prima pagina

le imprese dei giapponesi che si sono chiamati fuori o, peggio, degli europei, tedeschi o francesi, traditori e pacifisti. Ma Sony, in seconda battuta, potrebbe far valere la sua bravura nell'azione preventiva, amatissima dal segretario alla difesa Donald Rumsfeld che l'ha inventata. Sharon March, sempre lei, testimonia che Sony ha presentato la sua richiesta fin dal 21 marzo, il giorno dopo lo scoppio della guerra contro l'Iraq, per assicurarsi i diritti di brevettare il motto *shock and awe*, in italiano «colpisce e terrorizza» prima di tutti gli altri rivali. E per muoversi il 21 marzo, occorreva